

Maschile e femminile

Alcune idee tradizionali rivisitate

Edward Whitmont, New York

Negli anni trenta Jung fece un tentativo preliminare di delineare le caratteristiche del maschile e del femminile e indicò con Eros la tendenza alla relazione che gli sembrava espressione fondamentale del femminile; con Logos, inteso come spirito, intelligenza creativa e ordinatrice, significato, egli caratterizzò invece l'atteggiamento maschile. Purtroppo, però, nei successivi quarant'anni la letteratura junghiana ha preso questa ipotesi di partenza come se fosse l'ultima verità sull'argomento. La progressiva presa di coscienza di cui le donne sono state protagoniste ha dimostrato ampiamente quanto fosse inadeguato questo modello Eros/Logos per spiegare tutta la gamma di dinamiche maschili e femminili, per non parlare poi delle sue improprietà terminologiche e psicologiche. In primo luogo, come ci ha ricordato Hillman, mitologicamente Eros è una divinità maschile fallica. Come cacciatore spiegiato, come *daimon* platonico o come spinta istintuale alla connessione, al contatto e al possesso, Eros motiva la tendenza dell'uomo al rapporto con l'uomo, la sua ricerca della bellezza, del bene e del divino. È una manifestazione di libido aggressiva,

è il desiderio travolgente e il bisogno continuo di congiungere, connettere, possedere e penetrare. Come Eros cosmogonico patriarcale, è la prima divinità che emerge dall'uovo cosmico, ed è strettamente imparentato con la luce o logos primordiale, che sorge dal grembo del non essere, un figlio della Grande Madre: egli impone il suo proprio ordine di connessione e desiderio a quello che prima di lui era un vuoto oscuro primordiale e nello stesso tempo una pienezza generativa. La nascita di Eros in questo contesto mitico è simile al biblico « sia la luce », quella stessa luce che nella versione cristiana di S. Giovanni proviene dal logos ed è insieme vita e amore (1). Perfettamente in accordo con questa versione è l'invocazione medievale di Rabano Mauro, « Veni creator Spiritus >>, che si rivolge allo Spirito Santo come entità maschile perché « porti luce ai sensi e amore (*amor: eros*) ai cuori » [*accende lumen sensibus, infunde amorem cordibus*]. Tra l'altro, *amor* ed *eros* sono entrambi grammaticalmente di genere maschile.

(1) Giovanni, *Epist.*, 4.16.

Addentrandoci ulteriormente nel linguaggio, che nel suo contesto fonetico ed etimologico molto spesso esprime veramente la saggezza nascosta dell'inconscio, siamo colpiti dalla stretta analogia tra Eros, Eris e Ares: amore, dissenso, conflitto e distruzione (2). Essi hanno un collegamento fonetico, psicologico e mitologico.

(2) *Areios* = sacro ad Ares; *areious* = migliore, più forte, più valente; *areté* = bontà, qualità, eccellenza; *aretào* = prosperare. *Ari o eri* (prefissi equivalenti) che rafforzano il senso di una parola. *Erizeo* = contendere; *éromai* = interrogare, domandare. Eros = desiderio o amore.

Come Marte a Roma, Ares presenta un'intima connessione con Eros. Marte Gradivo (*gradivus*: colui che muove alla battaglia, da *gradior*: avanzare) rappresenta la vita e l'amore, il *genius* procreativo di primavera. Astrologicamente Marte esprime l'attività aggressiva, ma anche il desiderio libidico ed erotico, la sessualità. Il suo simbolo è un fallo eretto ♂.

Eros rappresenta anche un aspetto del principio archetipo Yang, che esprime ancora una maschilità aggressiva. Il guerriero spieiato, l'eroe combattivo e l'amante col suo desiderio altrettanto spieiato, sono tutti espressione della polarità Eros/Ares. Neanche con un grande sforzo di immaginazione potremmo vederli come figure logos. Una delle raffigurazioni più tipiche e nello stesso

tempo più sublimi della polarità Eros/Ares si trova nelle parole di Giacobbe all'angelo: « Non ti lascerò andare finché non mi avrai benedetto ».

Eros è il figlio di Afrodite, Ares l'amante. Insieme rappresentano i Fratelli Rivali, figli-amanti della Grande Dea, periodicamente messi a morte l'uno dall'altro, e sempre risorgenti. Come Eros e Thanatos, essi rappresentano l'aspetto generativo e l'aspetto distruttivo. La loro incarnazione « storpia » è il quarto aspetto del maschile, Efesto, *homo faber*, l'uomo che crea se stesso costruendo oggetti sulla terra, il « marito » ingannato della Grande Dea, che imprigiona la sua sposa, insieme all'amante immortale, con le catene che lui stesso ha costruito.

Se non cerchiamo una terminologia precisa e non ci preoccupiamo dei nomi mitologici che usiamo, possiamo anche dire che i principi Yang e Yin esprimono l'opposizione tra spirito-ordine e relazione. In questo modo però si trascura il fatto che le parole sono letteralmente *logos*. Le parole, in particolare quelle consacrate dalla tradizione e dalla fantasia mitica, sono gravide di significato e se vengono applicate in modo improprio hanno il potere di confondere.

Capacità di rapporto e relazione, a prescindere dai termini che usiamo, non sono in nessun modo qualità tipiche o esclusive del femminile, così come lo spirito non può essere considerato una proprietà esclusivamente maschile.

Il rapporto è un principio d'ordine, ordine nello spazio o nel tempo. E l'ordine riguarda, sia pure in modi diversi, tanto il maschile che il femminile. Relazione, come concetto psicologico, ha assunto il significato di consapevolezza del rapporto inter- e intra-personale. E questo implica attrazione e unione, ma anche rifiuto, repulsione e aggressività; reciprocità e differenziazione; sentimenti e pensieri interiori insieme all'interazione esterna; ordine ritmico e regolare, ma anche gioco o confusione caotica; scoperta del significato così come accettazione della sua mancanza. Non si deve confondere la relazione col desiderio di coinvolgimento personale e di identificazione empatica, qualità tipiche della coscienza femminile. In real-

tà il coinvolgimento empatico non corrisponde necessariamente alla relazione. Senza la possibilità della distinzione non può esserci altro che fusione simbiotica e identificazione, oppure un sentimentalismo sdolcinato.

Relazione è invece percezione, riconoscimento, disposizione e anche capacità di accogliere l'altro nel suo reale modo di essere, conservando però la propria autentica dimensione individuale. È distinzione e incontro, nel conflitto, nel rapporto e nella comunicazione. Relazione richiede conoscenza e accettazione dell'altro con tutte le sue caratteristiche, quelle accettabili e quelle sgradite, richiede anche il riconoscimento della natura particolare del rapporto stesso, nei suoi aspetti di differenziazione e di compartecipazione.

La relazione è dunque un'acquisizione cosciente, un aspetto dell'individuazione su cui entrambi i sessi devono lavorare. Non è possibile affermare che la relazione caratterizza la coscienza femminile più di quella maschile, poiché ogni rapporto implica sia il bisogno femminile di personalizzazione e coinvolgimento, sia la tendenza maschile alla distanza, al controllo, al possesso, alla competizione, al significato.

Inoltre, definendo il femminile primariamente in termini di relazione, trascuriamo la sua dimensione attiva profonda, quella dimensione trasformativa che è assolutamente priva di ogni interesse relazionale. Identificare il principio Yin con la relazione significa ridurre il femminile a un complesso relativamente passivo, re-attivo, che agisce soltanto in risposta a qualcosa e mai di sua iniziativa. Questo è il pregiudizio della cultura patriarcale. In realtà, invece, prima di aver elaborato coscientemente i suoi problemi di rapporto, la donna non è capace di un rapporto autentico più di quanto lo sia un uomo « innamorato », cioè posseduto dalla sua libido erotica. Grazie al condizionamento culturale che la costringe a essere « premurosa », « sensibile », « ricettiva », la donna può dare l'impressione di avere una particolare attitudine alla relazione. Ma questo non è che un aspetto della sua « Persona ». L'idea della relazione come funzione

a priori del femminile può anche essere rafforzata dalla tendenza della donna ad avere reazioni più squisitamente soggettive, cioè dalla tendenza a esprimere apertamente le sue emozioni (che il pregiudizio culturale ancora oggi non consente all'uomo), a percepire e reagire in termini concreti e personali, piuttosto che sul piano astratto e impersonale, come il maschile, e infine dalla sua tendenza materna a nutrire e proteggere.

Ma se questi atteggiamenti non vengono elaborati coscientemente e se non vengono compresi i loro effetti sul rapporto, la donna diviene oblativa fino alla nausea, egocentrica, possessiva, egoista e irrelata in modo personale. Invece la tendenza corrispondente nel maschile, espressa da Eros/Ares, con la sua ostinata determinazione alla conquista e al possesso di ciò che desidera, senza alcuna considerazione per i valori personali, rende l'uomo egoisticamente irrelato in modo impersonale.

L'« amante », spinto solo dal bisogno di conquistare e di soddisfare i suoi appetiti erotici, non riesce a « vedere » e a riconoscere l'individualità e la dignità umana dell' « oggetto » dei suoi desideri.

A sua volta la donna esclusivamente materna, iperprotettiva, dolce e oblativa, agisce soltanto per la soddisfazione dei propri bisogni, senza alcun riguardo per quelli del partner. In questo caso l'uomo la sente soffocante e divorante e la sua reazione inconscia, quasi istintiva, è « amarla e lasciarla », prendere il volo subito dopo aver ottenuto quello che voleva, senza considerarla come persona. Lei invece agisce la sua possessività inconscia ed esprime la propria esigenza di dare e contenere, senza preoccuparsi se l'altro desidera e può veramente assimilare quello che lei dà con tanta dovizia.

In entrambi i casi la relazione autentica è impedita dalla mancanza di distanza e di riconoscimento dell'altro come persona distinta e separata, che ha bisogni diversi.

Per arrivare alla vera relazione è necessario prendere in considerazione anzitutto le aree di differenziazione. Infatti, a meno che non sia in contatto con il principio

Yin, è difficile anche per la donna essere in un rapporto cosciente col proprio centro, con la sorgente della saggezza istintuale, e quindi raggiungere una autentica relazione.

Se non è Eros, quali sono le forme archetipiche di espressione del principio Yin nell'uno e nell'altro sesso?

Io credo che la definizione consueta di Yang e Yin come principio creativo e principio ricettivo sia troppo ristretta. Forse sono più adeguate per Yang le idee di esteriorizzazione, differenziazione, penetrazione e azione esterna, e per Yin quelle di inerenza, unificazione, incorporazione, attività ed esistenza. R. Ornstein (3) propone delle analogie tra la dinamica Yin-Yang e le funzioni degli emisferi cerebrali destro e sinistro, offrendo uno schema solo « per dare indicazioni di tipo intuitivo e non per fare affermazioni categoriche »:

(3) R. Ornstein, *The Psychology of Consciousness*, Harcourt Brace, 1977, p. 37.

<i>Yang</i>	<i>Yin</i>
Giorno	Notte
Intelletto	Sensorialità
Tempo e storia	Eternità e atemporalità
Esplicito	Implicito
Analitico	Gestalt
Proposizione	Apposizione
Linearità	Non linearità
Sequenzialità	Simultaneità
Focalizzazione	Diffusione
Il Creativo : cielo	Il Ricettivo : terra
Maschile, yang	Femminile, yin
Verbale	Spaziale
Intellettuale	Intuitivo
Causalità	Sincronicità
Argomentazione	Esperienza

(4) Vedi il *New York Times* del 25 marzo 1980, Science Section C.1.

Ci sono anche delle prove che la struttura e il funzionamento cerebrale sono influenzati dalla preponderanza di ormoni maschili o femminili (4). Rimane da vedere se il collegamento degli emisferi sinistro e destro coi principi Yang e Yin non sia una ipersemplicificazione. Ma certamente è un'utile guida orientativa.

Per un approccio più empirico e per offrire maggiori dettagli sul piano psicologico, sarebbe molto interessante sentire direttamente da una donna la descrizione della sua esperienza dell'aspetto Medusa, che a mio parere è la dimensione trasformativa del principio Yin.

Ogni volta che si danno interpretazioni si ha la tendenza a idealizzare e, in questo caso specifico, a vedere *Yin, Il Ricettivo*, come qualcosa di molto vicino all'atteggiamento materno. Noi partiamo dall'immagine della madre per rappresentare il principio femminile, ma è proprio questo che non dobbiamo fare. Yin è il grembo materno dell'anima che concepisce e partorisce. Qualunque cosa vi cada dentro, senza alcuna discriminazione, viene accolto, cresce e a un certo punto viene espulso. È il principio che sempre procrea, ma che in se stesso è inerte. Nell'atto di concepire esso rimane indifferente, freddo e cieco. È sempre pronto, ma impassibile. Solo nel partorire si agita e freme come un vulcano irrazionale.

Mi rendo conto che è difficile comprendere il paradosso del femminile che, a livello profondo, è il centro da cui scaturisce tutta la vita psichica, ma proprio a causa della sua fondamentale inerzia è anche ciò che si oppone a ogni azione, allo sviluppo e alla coscienza. Proprio come la natura fuori di noi che, senza l'intervento dell'uomo, crea e distrugge incessantemente secondo un ritmo indifferente e assurdo, maturando frutti e facendoli marcire, facendo nascere e morire gli animali, così il femminile, senza l'intervento attivo della coscienza, procede in modo indisciplinato e genera perennemente.

Questo livello non umano è ancora una fonte essenziale di esperienza per l'uomo; è come un animale antico che ha osservato l'uomo nel corso di millenni e ora conosce ogni cosa, anche prima che accada. Questa saggezza, però, non è amica dell'uomo perché non si adatta mai a un momento particolare o a una determinata persona, ma all'eternità elementare della vita psichica inconscia. Come la vita organica non si arresta mai e procede inesorabilmente, rinnovando l'organismo anche nella singola cellula, così il

femminile racchiude totalmente il ritmo vibrante e sempre nuovo dell'attività psichica, la trasformazione inevitabile di ogni forma irrigidita. Esso contiene e distrugge nello stesso tempo. È una costante stabilità e una rottura terrificante. Si esprime nella pulsione sessuale, nell'adattabilità degli istinti, nell'emotività dirompente e, a causa della sua assoluta incontrollabilità, in una saggezza veramente demoniaca.

Nella sua interiorità più profonda ogni donna è mossa dal principio femminile *Yin*. Il principio Yin si manifesta nella donna, in tutto quello che dice o che fa, nei suoi legami personali più intimi e nei suoi valori spirituali, come qualcosa di estraneo e di strano, qualcosa d'« altro » che agisce autonomamente.

Qui la donna è spinta al di là di ogni sua esigenza, o dei suoi bisogni più personali e profondi, dalla necessità coattiva di questo ritmo. Esso non riconosce il tempo della realtà esterna e le sue esigenze, ma soltanto i segni ineluttabili di un flusso e un riflusso interiori. Del tutto inconsciamente e involontariamente questa sua parte profonda è interessata soltanto alla crescita e alla maturazione della vita che reclama i suoi diritti, che deve reclamare i suoi diritti — che lei voglia o no.

Questo è ciò che fondamentalmente rende la donna così misteriosa a se stessa e agli altri. Il principio Yin dentro di lei esige l'inesplicabile e l'inconoscibile, costringe a inoltrarsi 'nella parte' ignota dell'esistenza, aggiunge ciò che è ancora inconscio a quello che è già noto alla coscienza e trova in ogni situazione il germe del nuovo. E tuttavia è inesprimibile: ogni parola o spiegazione non può che darne un'immagine parziale e distorta.

Questa grande oscurità gravida di vita è realtà. L'oscurità ci appare sospetta e morbosa e per questo la sfuggiamo ogni volta che ci è possibile. Solo raramente la donna moderna e culturalizzata riconosce il significato essenziale dell'oscurità viva e vibrante di Yin, nell'espressione naturale di sentimenti ed emozioni travolgenti che potrebbero metterla in contatto con le profondità ignote della sua coscienza. O se viene percepita, tale oscurità viene subito respinta

da uno scudo di convinzioni, opinioni, concetti e razionalizzazioni che frantendono e stravolgono il mistero al suo primo apparire. Quello che potrebbe essere compreso attraverso l'esperienza profondamente vissuta, viene spezzato e distrutto in embrione. Quindi la sorgente profonda della vita psichica viene bloccata e il suo flusso erompe soltanto nei momenti di incoscienza o nell'esplosione di affetti che stravolgono completamente il significato di tutto quello che è intorno. Oppure il principio Yin si insinua subdolamente negli intrighi, coscienti e Inconsci, e nei sospetti con cui la donna stupidamente avvelena se stessa e coloro che le stanno accanto.

È chiaro che questa dimensione non allude affatto a una qualità Eros, ma piuttosto a un misterioso « grembo dell' increato », a un vuoto o una cavità materna che è, paradossalmente, anche pienezza poiché contiene *in potentia* tutto quello che può esistere; una sorgente gravida di vita e nello stesso tempo un oscuro abisso di non essere, il mistero di Iside come Grande Madre del Mondo, il cui velo nessun mortale potrà mai sollevare. È il caos o il pleroma originario, pienezza e vuoto al di là e prima del tempo e dello spazio, al di là della parola, dei concetti o delle descrizioni. Corrisponde all'aspetto trasformativo del Femminile sottolineato da Neumann, ed è vissuto come qualcosa di minaccioso, divorante e terrificante non soltanto dal maschile, ma dal femminile stesso.

Medusa significa signora o regina ed è l'aspetto originario oscuro di Pallade Atena, la Kore della mitologia (considerata simile alla Gorgone e chiamata « colei che pietrifica » (5). Medusa e Logos costituiscono una coppia polare di aspetti femminili e maschili. Logos viene visto positivamente come intelligenza creativa, come principio ordinativo del senso che alita dall'alto; Medusa viene considerata negativamente come la profondità caotica e irrazionale del potere che scaturisce dal basso, che assorbe, trascina e minaccia di depersonalizzare; è un vuoto apparente che occorre tollerare, patire e accettare perché crei nuove forme ed espressioni di vita.

5) Karen E. Button, «< Athena and Medusa >>, in Anima, vol. 5, n.2, 1979, p.120.

E come l'aspetto Eros/Ares può essere visto quale incarnazione del Logos e manifestazione del mondo — «il verbo si fa carne» — così Medusa si manifesta nel suo aspetto empirico concreto non soltanto in Pallade Atena ma in un'ampia gamma di modelli femminili, che esprimono essenzialmente la polarità fondamentale tra Pallade e Afrodite, tra attività creativa, misura, ritmo e concretezza, da una parte, e attrazione sensuale, gioco, adescamento, sogno piacevole dall'altra: Era, Estia, Demetra, Britomarte, Eva, le Parche o Nome, da un lato; Astarte, Artemide, Lilith, Melusina, dall'altra. Le immagini delle dee o le manifestazioni della dea sono numerosissime: grande Filatrice e tessitrice che misura il filo dell'esistenza, cacciatrice, ballerina, l'eterno gioco della vita, gioia, attrazione, adescamento, cura, cultura, nutrimento, sostegno, addomesticamento, civilizzazione, carattere estetico e artistico, ma anche l'indomito e indomabile, distruzione, pericolo, terrore; è colei che tesse e taglia la trama del destino, la veste variopinta della divinità e l'incarnazione. Perciò, in contrasto col principio maschile Yang che si differenzia in modo gerarchico, il femminile Yin rimane sempre il Grande Rotondo, l'aspetto specifico che riflette la totalità indivisa, pur apparendo in molteplici varianti.

Propongo di chiamare Lila il polo femminile di adescamento, terrore, danza, evasività, gioco e dissoluzione. Il principio femminile ordinativo che si concretizza nella misura, nel ritmo, nei cicli e nelle maree è stato invece rappresentato mitologicamente da Luna, la luna.

Luna soddisfa le esigenze e i bisogni della realtà, è sensibile ai suoi ritmi, si adatta alle sue necessità, si ritira, cresce, nutre e muore nel qui e ora. Lila gioisce e langue, ama e rifiuta, unisce e respinge, danza e gioca con la realtà che è soltanto illusione e trasforma l'illusione in realtà, Maya. Pallade crea ed è sempre pronta a combattere, lotta per un fine culturale e per la dignità umana. È impegnata a umanizzare energie nuove o ancora primitive. Medusa è il mistero al di là della parola. In termini di modelli archetipici, ci sono quattro mo-

di fondamentali di sviluppare la maschilità — sia a livello cosciente e manifesto che a livello dell'*animus* — e quattro modi per la femminilità cosciente e quella dell'*anima*. Se consideriamo le diverse possibili combinazioni e i vari significati, possiamo descrivere molti tipi differenti di uomini e donne.

Le descrizioni che seguono intendono dare soltanto delle linee generali.

Il mondo di Lila è quello della gioia, del fascino e dell'attrazione, la danza dei sensi e delle Muse, artistica o sensuale. Una sua espressione è la luna crescente in armonia con la bellezza, il piacere e il godimento del qui e ora, il gioco dell'amore e della vita. È l'eterna fanciulla presente nella donna, pudica come Artemide, allusiva, sfuggente anche se desidera il contatto, sensuale nel concedersi come Afrodite. Come Sirena Loreley o come Circe, essa incanta, seduce e gioca *con* la vita e la realtà. Come figura *d'anima*, Lila dà illuminazione, gioia e ispirazione poetica. Può compensare la rigidità di un atteggiamento *senex* o costellare la seduzione di Melusina, della strega o Loreley. L'identificazione con essa fa emergere il *puer* o la *puella*, entrambi nel loro aspetto negativo.

La femminilità di Luna è quella della luna piena, è il tipo Demetra, moglie e madre. Associata a una componente Ares è la donna che sa amministrare saggiamente e sa creare un'atmosfera e uno spazio confortevoli, nella casa e nell'« anima ». È in accordo con il ritmo, le maree, i bisogni e le possibilità di vita concrete, ha la capacità di strutturare e ordinare il suo ambiente e di adattarsi alle necessità e alle possibilità delle persone, consapevole della misura, dei limiti e delle proporzioni. Luna ha un senso del ritmo naturale, dell'opportunità, della cadenza, possiede una capacità empatica. Il suo è il modo dell'armonia, la logica del sentimento e della risposta personale ai bisogni e alle possibilità degli altri, alle situazioni pratiche concrete, e non astratte, alle richieste del momento. Lei ascolta, percepisce, accoglie, sopporta, riflette, nutre e protegge. Vive, risponde e si identifica con la forma o la struttura del processo, con i bisogni

e i cicli del corpo, con l'esistenza corporea. Questo è l'aspetto elementare del Femminile, di cui parla Neumann. Come *anima*. Luna costella anzitutto la dimensione materna, pratica e protettiva. In senso negativo attiva il 'carattere impersonale della *Natura naturans*.

Pallade Atena corrisponde al tipo Amazzone descritto da Toni Wolff. È la donna ambiziosa e amante dell'avventura, ma è anche una Florence Nightingale. È pronta a combattere in nome dei bisogni umani concreti, mai di quelli astratti. Come figura *d'anima* può essere responsabile di illusioni idealistiche o utopiche, o anche di brillanti intuizioni sulle possibilità creative di nuovi progetti.

Medusa è l'abisso della trasformazione, l'enigma apparentemente caotico che la donna è per se stessa e per l'uomo confuso. È il terrore dell'imprevedibilità e del vuoto apparente. Il suo stile è quello dell'ella sacerdotessa, medium o guaritrice, ma è anche quello dell'artista ispirata. La costellazione del suo aspetto negativo può produrre una personalità eccentrica, isterica, divorante, borderline. Non dobbiamo dimenticare, però, che Pegaso ha origine dal sangue di Medusa. La Medusa come *anima* può incontrarsi sotto l'aspetto della *femme fatale*, la « dame sans merci », la strega, ma anche come custode del sacro, iniziatrice e *femme inspiratrice*.

Il suo è il regno in cui ogni donna e *l'anima* stessa devono periodicamente discendere per rinnovarsi, come Inanna che torna nel regno di morte di Ereshkigie, la sorella oscura. Quando ciò accade, la vita subisce una stasi totale, come narra il mito. Sembrano regnare la paralisi, l'inerzia e la depressione. Ogni interesse per il proprio lavoro e per i rapporti umani, anche quelli più vicini al proprio cuore, può perdersi temporaneamente in una nebbia di indifferenza.

È piuttosto interessante che il mito sumero descriva per Inanna — la figura femminile Luna — una discesa cosciente e volontaria e le consenta la possibilità del ritorno, ma imponga al suo amato, Dumuzi — una figura Eros — di pagare il proprio ritorno con una morte sacrificale.

Sembra cioè che l'atteggiamento richiesto, l'introversione ricettiva necessaria in questa fase, sia in qualche modo più facile per la donna che non per l'uomo, poiché in virtù del suo aspetto Luna, essa è in armonia con i propri ritmi e con la propria oscurità molto più dell'uomo. Per lui ciò significa una temporanea « perdita dell'anima », una minaccia di morte che esige un sacrificio dell'Eros, una rinuncia alle proprie aspettative, alle proprie domande e ai propri desideri — il tema dell'ammaestramento di Buddha, Il sacrificio della donna avviene a livello *dell'anima*, con la rinuncia alla pretesa di dover essere « amata » a ogni costo. Invece di farsi amare per la sua dolce accondiscendenza, come le ha insegnato la cultura patriarcale, per rinascere trasformata la donna deve pagare il prezzo di accettare la propria realtà e di impegnarsi seriamente in quello che scopre di essere, anche se appare « brutto » e ripugnante all'occhio collettivo .

Il tipo « Ares » di uomo o di *animus* è un combattente aggressivo, l'« arrivista » che persegue i suoi scopi e si affida alla propria forza, capacità e determinazione per ottenere e afferrare qualunque cosa gli venga in mente.

Come qualità *animus* integrata alla coscienza, Ares è la capacità di affermazione, il coraggio e la fiducia in sé. Se invece è tagliato fuori dal gioco trasformativo o dagli aspetti di realizzazione pratica del femminile, esso opera come ostilità inconscia coattiva e spirito di contraddizione.

Efesto è l'uomo artefice e creatore, che si sforza di rendersi immortale attraverso le sue costruzioni, le opere o gli imperi. Come *animus* esprime una tendenza continua all'azione, oppure una potenzialità creativa pratica e artistica.

Il modo di Eros passa attraverso il desiderio, attraverso la psiche e le Muse. Egli segue le direttive dell'*anima*, sia per perdersi nel suo caos o nella sua gaiezza, sia per trovare e concretizzare il tesoro nascosto nell'antro della strega e giocare creativamente con esso. Abbiamo qui il sognatore e l'artista. In combinazione con Ares, acquista maggiore fermezza e se entrambi

sono estremamente accentuati possono apparire come desiderio spietato, avidità, sete di potere, sfruttamento, violenza, rapimenti: i tipi Don Giovanni o Hitler.

Come *animus*, Eros risveglia la psiche attraverso l'aspirazione, il desiderio e la tensione. Può essere l'impulso a un rapporto autentico. Nella sua forma primitiva e non assimilata, Eros esige, pretende, desidera e deve avere quel che vuole. È possessività e avidità assoluta, una fonte infinita di frustrazioni, ma anche il bisogno di far piacere, di accontentare e di identificarsi con gli altri per realizzare il proprio modo di essere.

La preponderanza del Logos produce il tipo dell'intellettuale, il pensatore e il filosofo. Nelle sue forme più estreme può essere del tutto irrelato sia alle persone che ai fatti o agli oggetti concreti.

Come *animus*. Logos tende verso la discriminazione, la scoperta del senso e la chiarezza del pensiero, oppure opera negativamente come « demone delle opinioni >>, come pregiudizio.

Logos e Ares insieme producono riformatori, esploratori, ricercatori e rivoluzionari, laici e religiosi.

Con Logos ed Eros abbiamo invece il mistico, colui che segue la via del Cristo o del Bhakti Yoga.

Possiamo notare come ciascun tipo abbia un potenziale positivo e negativo. Il Logos può essere acuta saggezza e dogmatico Super-io; Medusa, percezione intuitiva del profondo o minacciosa follia; Lila, il gioco spensierato e l'assoluta avventatezza. In ogni tipo è anche possibile scorgere quello che potremmo chiamare l'asse giovinezza-maturità, Dioniso-Apollo, o anche le polarità figlia-madre e *puer-senex*. Medusa può apparire, per esempio, come giovane incantatrice o come vecchia megera di morte; Lila come la gioia di Artemide o l'opulenza di Afrodite; Luna come lo stimolo dell'inizio, la chiamata dell'espansione giovanile, oppure come la maternità matura e la raccolta delle messi. Atena può essere artista e riformatrice culturale oppure amministratrice, insegnante, conservatrice. Il Logos si può incontrare nella versatilità mercuriale o nella

profonda rigidità saturnina. Ares, nello *Sturm und Drang* dell'avanzamento eroico, pronto a entrare dove gli angeli non hanno il coraggio di avventurarsi, oppure come ferma e paziente tenacia nel compiere e difendere un impegno o una causa. Eros può essere l'assalto del desiderio e dell'entusiasmo oppure la tacita devozione. Efesto può essere l'ingenuità inventiva o il capace artigiano che prende nella sua rete Ares e Afrodite, unendo così la bellezza immaginativa e l'attività concreta.

Il lettore avrà notato una certa somiglianza tra questi tipi femminili e quelli descritti da Toni Wolff (Madre, Etera, Medium e Amazzone). Ma la sua classificazione è stata spesso criticata perché definisce il femminile sempre in termini di rapporto col maschile, rendendolo quindi dipendente e secondario rispetto al maschile stesso. Un approccio di questo tipo è giustificato logicamente solo partendo dalla premessa che il femminile sia Eros e che Eros equivalga a rapporto e relazione. Ma è proprio questa assunzione di base che ho cercato di confutare fin dall'inizio di questa mia comunicazione. La tipologia che ho indicato non rifiuta le percezioni intuitive di Toni Wolff, però considera le forme del femminile come dinamiche autonome di per sé, che non sono secondarie rispetto a qualche altra cosa, e quindi le mie indicazioni prescindono dal modo in cui il femminile entra in rapporto col maschile. È chiaro che questi tipi femminili hanno un rapporto con i loro opposti e li completano, ma non più di quanto anche il maschile è in rapporto con il femminile e lo completa. Tra questi due poli, che rappresentano gli archetipi fondamentali, fluisce incessantemente l'energia vitale. Alla luce di queste riflessioni, propongo di riesaminare ora anche le nostre idee dell'*anima* e dell'*animus* in riferimento alla coscienza e all'identità sessuale.

Sulla base dell'esperienza clinica che si è andata accumulando dai tempi delle prime formulazioni di Jung, la limitazione dell'*anima* e dell'*animus* alla dinamica inconscia dell'uno e dell'altro sesso non ha più alcun valore pratico, come Hillman ha già sugge-

(6) James Hillman, « Anima », *Rivista di psicologia analitica*, 21/80.

rito (6). La nostra esperienza non giustifica l'opinione che *l'anima* rappresenti esclusivamente l'inconscio sovraperonale dell'uomo, e *l'animus* quello della donna. Neanche è più possibile sostenere l'idea o il dogma che la coscienza sia maschile nell'uomo e nella donna, e che l'inconscio sia femminile. (Solo di sfuggita vorrei richiamare l'attenzione sulla evidente contraddizione logica tra l'affermazione che l'inconscio è sempre femminile e il fatto che *l'animus* rappresenterebbe l'inconscio femminile; abbiamo volutamente trascurato di prendere in considerazione questa contraddizione e di darne delle spiegazioni). È stato durante il dominio della cultura patriarcale, androcentrica, e solo nei termini del patriarcato, che i valori maschili, i suoi modelli di percezione, di sentimento e di comportamento hanno impresso la loro forma sulla struttura della coscienza, poiché essi erano dati come valori supremi. Nel patriarcato i modelli femminili sono stati svalutati e rifiutati, e quindi rimossi e ridotti a determinanti inconsce. Per questo la maschilità rappresentava la coscienza. Attualmente assistiamo a una riemersione nel sistema dei valori collettivi del principio femminile Yin e delle qualità *anima*, che stanno diventando di nuovo determinanti culturali, creatrici di una nuova coscienza in entrambi i sessi. Nelle produzioni inconsce le figure di psicopompo appaiono in forma femminile altrettanto spesso, se non addirittura di più, che in forma maschile.

È difficile definire la coscienza. Le lingue antiche non hanno una parola specifica per indicarla. Nel latino *conscientia*, da cui derivano i termini italiano, francese e inglese, non sono ancora separate la coscienza (conscience) e la consapevolezza (consciousness). *Conscientia* significa *conoscere con*, essere a conoscenza di, avere un sentimento o una sensazione di qualcosa. Potremmo dire: essere in contatto con un significato, quindi percepire il rapporto tra un soggetto e un oggetto. La coscienza è dunque una forma di relazione e la relazione è una forma di coscienza, Questa percezione del rapporto può avvenire con due modalità diverse, Yang o Yin. Il modo Yang è quello

del raggio di luce, quello dell'emisfero cerebrale sinistro, quello che va dal centro alla periferia: differenziante, atomistico, analitico e astrattivo. Il modo Yin, che corrisponde all'attività dell'emisfero destro, conduce verso il centro, verso l'interiorità; si muove verso modelli di unità, di identità, verso l'analogia. Il primo rappresenta la coscienza maschile e l'*animus*; il secondo costituisce la coscienza femminile e l'*anima*, a cui riconosciamo sempre più un'importanza pari a quella dell'orientamento maschile analitico e sinistro.

Per quanto riguarda gli uomini e le donne, possiamo al massimo affermare che, almeno sul piano somatico, predominano nei primi le tendenze maschili e nelle seconde quelle femminili. Non so se tale predominanza sia stata dimostrata in termini di attività emisferica e non conosco i modi in cui le due tendenze « entrano in contatto », si mettono in rapporto col mondo e tra di loro. Tuttavia, anche supponendo una preponderanza psicologica delle tendenze Yang e Yin rispettivamente negli uomini e nelle donne, abbiamo visto che esse non sono uniformi. E mentre alcune possono essere dominanti della coscienza, altre possono rimanere inconsce, nell'uno e nell'altro sesso. Per esempio, l'atteggiamento cosciente di una donna può essere dominato soprattutto da Luna e/o Atena. Può quindi essere una amministratrice o una madre capace e sensibile. Ma Logos e Ares possono essere dominanti coscienti ausiliarie e Lila, Afrodite o Medusa possono essere sepolte nel suo inconscio dove agiscono come *anima*, cioè come una cupa ossessione inconscia. Una donna di questo tipo può avere un atteggiamento cosciente volto alla ricerca del senso, può essere saggia e contemporaneamente aggressiva e affermativa; ma è probabile che sia anche vittima di umori isterici che sono espressione della sua *anima* Afrodite o Lila. Una donna invece di tipo Afrodite o Lila può essere soggetta a profonde depressioni e angosce, e divenire la disperazione di coloro che le stanno intorno, quando è ossessionata dall'umore nero di un'*anima*-Me-

edusa, che sia o no associata a un *animus*-Logos giudicante o Ares autodistruttivo.

L'atteggiamento cosciente di un uomo può riflettere la coppia Ares-Lila, e quindi essere quello di un cavaliere di ventura, aggressivo e vanitoso, o del castellano affascinante descritto da Chaucer. Ma il Logos costellato a livello inconscio come *animus*, potrebbe fargli esprimere opinioni dogmatiche degne della più pedante « donna *animus* ». Oppure un Logos orientato alla ricerca intellettuale può scontrarsi con un *animus* marziale o efestiano, e trasformare l'uomo in un intrigante litigioso, a meno che non si impegni a integrare questa parte del suo potenziale maschile. *L'anima* si esprime negativamente o positivamente come malumore o come relazione istintiva in Luna;

come seduzione, attrazione e capacità di « prendere la vita alla leggera » in Lila; come spinta irrelata all'indipendenza o come creatività individuale in Pallade; come mistificazione e depressione o come contatto con i misteri abissali in Medusa.

L'animus può essere l'attività o l'inventività di Efesio, la belligeranza ostile o la capacità di autoaffermazione di Ares, l'avidità invidiosa o il desiderio incoercibile di Eros, il rigido dogmatismo superegoico o la saggezza di Logos.

Noi siamo abituati a riservare i termini *animus* e *anima* agli elementi controsessuali, ai tratti maschili nelle donne e a quelli femminili negli uomini. Ma, come abbiamo visto, le qualità che essi rappresentano, la compulsività tipicamente animica o la capacità di mettere in rapporto col Sé, non sono limitate solo all'uno o all'altro sesso.

Modalità maschili possono anche essere parte del potenziale inconscio non personale degli uomini ed essere ossessive come un *animus*. E lo stesso vale per le modalità femminili inconsce nelle donne. Anche gli uomini possono essere dominati da un *animus* dogmatico, bellicoso, intrigante, assetato di potere, esattamente come le donne. E queste possono essere possedute da un'anima capricciosa, seduttiva, irrelata, depressa, esattamente come gli uomini.

Linguisticamente i due termini latini erano considerati sinonimi, con una leggera preferenza per *anima* nell'uso poetico. Entrambi si riferiscono a un'ampia gamma di aspetti mentali e psichici: ragione, pensiero, giudizio, opinione, sentimento, emozione, disposizione, coraggio, spirito, orgoglio, arroganza, desiderio, volontà, intenzione, decisione, inclinazione, piacere, ecc. A volte in Jung troviamo *l'animus* come equivalente allo spirito, e *l'anima* all'istinto e alla psiche. Eppure, anche nei termini di questa definizione, come istinto, psiche o spirito, essi riguardano nello stesso modo entrambi i sessi. Gli uomini non sono necessariamente orientati verso lo spirito più delle donne, né le donne hanno il monopolio della psiche e dell'istinto. La spiritualità come caratteristica prevalentemente maschile e la donna come personificazione dell'anima sono eredità lasciateci dal romanticismo 'del XIX secolo, ancora dominante ai tempi 'di Jung, ma non più valido nella nostra generazione. Anche le donne possono e hanno sempre potuto avere un atteggiamento cosciente profondamente influenzato e determinato dal Logos, e non avere alcun contatto con la sfera affettiva. Così gli uomini possono essere immensamente sensibili all'istinto, ai sentimenti e agli affetti, e trovarsi in grande imbarazzo rispetto al Logos o a un altro archetipo maschile. In entrambi i sessi sono presenti le determinanti maschili e femminili, in grado diverso e in varie costellazioni, come uno zodiaco in cui ognuna delle diverse sezioni può essere accentuata diversamente in persone diverse.

Alla luce di quanto sono andato dicendo, appare del tutto improduttivo e addirittura insostenibile, in base anche all'esperienza psicologica nella nostra cultura attuale, limitare i concetti di *anima* e *animus* rispettivamente a uno solo dei due sessi (7).

Molto più in accordo con il significato etimologico e con la pratica clinica sarebbe l'uso di *animus* e *anima* per indicare rispettivamente la maschilità e la femminilità archetipiche, a prescindere da una loro attribuzione alle donne o agli uomini. Ciò significa che

(7) In passato si è arrivati ad assurdità terminologiche come « l'animus dell'anima », oppure a considerare l'uomo dominato dall'animus della madre (e la donna dall'anima del padre) per evitare di confrontarsi con la dinamica

animus o anima così come opera nella psiche di cia-scun individuo.

dobbiamo evitare la confusione tra *genere e sesso*, che ci costringe ogni volta a spiegare la differenza tra maschilità e uomo, e tra femminilità e donna. Dovremmo anche imparare a usare una nostra terminologia occidentale per indicare le dinamiche psicologiche e lasciare la polarità cinese Yang-Yin per i principi cosmici e biologici a cui si sono sempre riferiti.

Una volta raggiunto l'accordo sul fatto che gli uomini possono essere dominati dall'animus e le donne possedute dall'anima (confronta la donna-amima di E. Harding) si eliminerebbe un altro motivo di discussione e di confusione.

Infatti, distinguendo *l'anima* e *l'animus* dall'Ombra, cioè distinguendo il potenziale impersonale non ancora assimilato da quelle che sono modalità e tendenze reali rimosse, saremo guidati da uno schema diverso da quello della controsessualità. La dimensione mitologica e la relativa lontananza di una figura che appare nel materiale inconscio — rispetto alla più prosaica realtà personale dell'immagine di Jim o Jane, nostri amici, vicini o colleghi — si riferiscono a una potenzialità ossessiva o creativa, e cioè all'*animus* e all'*anima* piuttosto che all'Ombra.

Jung una volta esclamò che le teorie e le terminologie sono « il vero demone » della psicologia e che, pur non potendo farne a meno, non dovremmo attaccarci ad esse oltre i limiti della loro utilità pratica. Mantenendo un atteggiamento strettamente empirico, Jung non ha mai esitato a modificare e a rivedere la sua posizione di fronte a qualche fatto nuovo.

Ora che egli non è più con noi, è nostro compito procedere nel suo spirito piuttosto che aderire alla lettera delle sue parole.

Noi stiamo scoprendo che molti schemi, considerati solo trent'anni fa geneticamente o archetipicamente prefigurati a priori, sono invece il risultato di condizionamenti culturali repressivi. La femminilità e la maschilità sono modelli strutturali archetipici del

funzionamento psichico e di quello biologico. Ma rispetto all'identificazione dei loro contenuti specifici dobbiamo mantenerci aperti e disponibili a rivedere le nostre idee.

Trad. di LUCIANA BALDACCINI